

PARLAMENTO
E DINTORNISE FORZA ITALIA
DISPREZZA
LA SOCIETÀ
MULTIETNICA

GIORGIO FRASCA POLARA

BERLUSCONI, VERONESI
ELA «VANITÀ DELL'ETÀ»

I Cavaliere ha confidato chi vorrebbe nella sua squadra di governo. L'ex presidente di Confindustria, Fossa, of corse. Forse Romiti, ex Fiat e ora Rcs. Magari il prof. Veronesi. Obiezione amichevole: ma lui ha accettato di far parte della squadra di Amato come ministro della Sanità... Replica di Berlusconi: «È stata la vanità dell'età». Perfido commento di Fabio Mussi in Transatlantico: «Vanità dell'età? Mi risulta che Berlusconi abbia superato i sessant'anni e voglia fare il premier...».

PALAZZO CHIGI INAUGURATO
IL TONO CONFIDENZIALE

I comunicato è diffuso dall'ufficio stampa della presidenza del Consiglio alle ore 10,30 di martedì scorso. Regolarmente siglato «A» (sta per Alecci, portavoce da

sempre del Dottor Sottile), annuncia che «Il presidente del Consiglio Giuliano ha ricevuto in visita di congedo il prefetto Bruno Ferrante in partenza per la sua nuova sede di Milano». Non è una mia svista: la nota dice proprio e solo così: «Giuliano». Necessario precisare che si tratti di Amato? No, ormai siamo al tono confidenziale.

A CHE PUNTO PUÒ ARRIVARE
IL RAZZISMO? UN ESEMPIO

I deputato forzista Dario Rivolta è assai preoccupato: questa storia che il ministro De Mauro è favorevole all'uso del chador da parte delle studentesse musulmane gli suggerisce inquietanti interrogativi. Prepara «la soddisfazione delle richieste di praticanti di altre religioni». Finirà che le lezioni siano sospese il venerdì, giorno festivo dai musulmani? E poi, preso l'abbrivvio, si pretenderà «il rispetto del riposo del

sabato per gli studenti di religione ebraica»? E, per il calendario, sarà autorizzata «la numerazione dall'Egitto»? E sarà modificata la legge per consentire la infibulazione che in Italia? Quante beffarde irrisoluzioni del diverso e della diversità. Quale luminoso esempio di rispetto di una società multietnica.

IL PANTALEONI RITROVATO
CIAMPI VA A MACERATA

I capo dello Stato andrà a Macerata il 21 per inaugurare la sezione della Biblioteca comunale di Macerata che ospiterà il fondo del grande economista Maffeo Pantaleoni: quasi ottomila preziosi volumi. Storia tipicamente italiana. Pantaleoni muore nel '24 lasciando in eredità i suoi libri alla biblioteca della città marchigiana. Ma i volumi restano per 76 anni chiusi in uno stanzone del ministero del Tesoro. Testardo, il sottosegretario ds Valerio Calzolaio

(che è di Macerata) combatte una lunga battaglia contro la burocrazia e alla fine la vince: il desiderio di Pantaleoni viene finalmente esaudito, e felici saranno gli studiosi: molti volumi recano in margine le annotazioni di Pantaleoni. Perché la presenza di Ciampi? Non è stato solo supremo ministro dell'economia, ma per anni diresse la sede maceratese di Bankitalia.

PERCHÉ A PALERMO POCHÉ
TESSERE PER DONARE ORGANI?

Pù interrogazioni, tanto alla Camera quanto al Senato, segnalano uno sgradevole disguido organizzativo che rischia di compromettere, almeno lì, il successo della campagna per la donazione di organi. In soldoni, risulta che della gran massa di elettori del capoluogo siciliano, solo ventinove abbiano risposto al certificato elettorale per il referendum del 21 maggio il tesserino per dichiarare il sì o il no ad

un eventuale espianto di propri organi. Chi è responsabile della mancata consegna? Scommettiamo nel solito gioco a scaricabarile?

UN NUMERO DI «APRILE»
SULLA NEW ECONOMY

Come il mese scorso sul debito dei paesi poveri, così il nuovo numero del mensile del movimento dei Comunisti unitari dedica più della metà delle sue pagine al «capitalismo del modem». New Economy e vecchia retorica. Tra gli altri, saggi di Sandro De Toni («Nebbie e luccichii»), di Massimo Cavallini («Il tallone di Clinton»), di Felipe Gonzalez («Cina e Asia, il gatto che vaga su Internet»), del direttore Aldo Garzia («Stoccolma, Silicon Valley d'Europa»), di Massimo Roccella («Lavori tipici made in Italy»), di Fiamiano Crucianelli («Lavori atipici made in Italy»), di Piero Di Siena («Quella critica che manca alla sinistra»).

«Redistribuzione dei fondi? L'iniziativa è del Tesoro»

Nota del governo, retromarcia dei presidenti del Nord

ROMA I toni sono molto calati. Dopo quello che Roberto Formigoni, presidente della Lombardia, presentava come lo strappo delle regioni del Nord in guerra contro il governo centrale, le polemiche erano arrivate alle stelle. Il ministro dei trasporti Pierluigi Bersani aveva detto che le modalità utilizzate dai presidenti delle regioni del Nord nel decidere la diversa redistribuzione di popolazione ai fini degli aiuti statali erano «eversive». E Formigoni aveva rilanciato che il dialogo fra le regioni a Genova aveva «supplito ai limiti dello Stato». Ieri, invece, un comunicato della Presidenza del Consiglio ha informato che «la redistribuzione di popolazione fra le regioni» è avvenuta «su sollecitazione» del ministero del Tesoro e con la collaborazione quotidiana dei suoi funzionari con le regioni interessate. È dunque «singolare», sottolineava il comunicato, «che la vicenda venga presentata come il frutto di una sostituzione delle Regioni di fronte all'in-

capacità dello Stato centrale». I presidenti di centrodestra hanno fatto marcia indietro. Enzo Ghigo, presidente neoletto della Conferenza delle regioni, ha subito precisato che le cose sono andate davvero così come dice il comunicato di Palazzo Chigi. E cioè: c'è stata effettivamente una «sollecitazione del Tesoro» nella ricerca di un accordo per una diversa redistribuzione. Ghigo ha anche detto che ora l'accordo trovato tra i presidenti del Nord andrà «illustrato in sede di Conferenza dei presidenti delle regioni», riconducendo perciò la vicenda su un terreno istituzionale. A ruota, Roberto Antonione, presidente del Friuli-Venezia Giulia ha confermato che «le regioni hanno trovato tra loro un accordo, incoraggiato in ciò dal Ministero del Tesoro». L'agire in spirito di collaborazione con il Ministero «è dimostrato dal fatto che nei prossimi giorni questa soluzione sarà presentata al Ministero stesso che così potrà trasmetterla a Bruxelles». Anche

Giuseppe Chiaravallotti, presidente della Calabria, smussa tutte le polemiche: «È possibile che ci sia stata una convergenza di bisogni tra quelli del Ministero del Tesoro e quelli delle regioni». Il presidente della Liguria Sandro Biasotti commenta: «Credo che oggi tra i nostri tecnici e quelli di Roma esista una positiva collaborazione». L'unico a tenere alta la bandiera dello scontro frontale è ancora Formigoni che nega la veridicità del comunicato di Palazzo Chigi: «Non c'è stata nessuna sollecitazione del Tesoro». E rivendica la «primogenitura» della soluzione, trovata, dice «dai tecnici della regione Lombardia che hanno tenuto informati i tecnici del Tesoro». Il filo tra regioni e Palazzo Chigi non si è dunque spezzato. Ma resta la questione della correttezza delle procedure e dei toni propagandistici del Polo. Per ora, la vicenda sembra essere reincanalata nell'alveo istituzionale come chiedeva del resto il ministro Bersani.



I presidenti delle Regioni Liguria Biasotti e Lombardia Formigoni

PAESI POVERI Spini ribadisce impegno dei Ds sul debito

■ L'impegno dei Ds perché venga approvato il disegno di legge per la riduzione del debito dei paesi a basso reddito nei confronti dell'Italia è stato ribadito da Valdo Spini, presidente della direzione Ds, in una manifestazione a Firenze. Spini ha indicato pure altri strumenti, come la conversione del debito in partecipazione italiana alle iniziative intraprese in quei paesi. «Il disegno di legge - ha detto Spini - è uno strumento di alto valore morale con cui cancellare i debiti dei 16 paesi nei quali il reddito procapite annuo è inferiore a 300 dollari: la sua approvazione costituisce un impegno d'onore da mantenere e un esempio che l'Italia può dare ad altri paesi su come affrontare lo squilibrio nord-sud che appare il più grave problema del terzo millennio». Per Spini, «vi sono anche altri strumenti per compiere ulteriori sforzi». «Ad esempio - ha spiegato - la conversione del debito in partecipazioni dell'Italia ad iniziative locali di quei paesi, oppure compensare il debito con iniziative italiane sul posto».

a Friuli e Liguria: è una decisione che deve essere presa concordemente dalle regioni e dal governo».

Formigoni però annuncia nuove forzature su sanità, sicurezza, scuola...

«C'è l'arroganza di chi si sente forte ma ci sono anche problemi reali. E il centrosinistra deve attrezzarsi. Non c'è dubbio, inoltre, che ci sono dei limiti da rispettare. Mi riferisco alle denunce di Visco sulle regioni che spendono troppo. Haragione. Elodice uno come me che ha alle spalle tante battaglie regionaliste. La legge 448 sul piano di stabilità prevedeva che le regioni corressero il loro saldo tendenziale in una misura che doveva essere pari all'1% della spesa corrente. Invece di diminuire la spesa è aumentata dell'1,6%. Abbiamo nei confronti dell'Europa un patto di stabilità da osservare e anche le regioni devono osservarlo».

Formigoni sogna un doppio sistema politico con una Camera eletta e un'altra a rappresentanza regionale...

«Questo è un discorso serio: lavoriamo per una riforma del Senato. Potremmo così evitare di ritrovarci di fronte ad episodi come quello di Genova. La forza crescente delle regioni va incanalata dentro le istituzioni parlamentari. Ma anche questo non basta se non c'è un foedus, un patto federale ispirato dal senso dell'unità nazionale».

LUANA BENINI

ROMA Secondo il costituzionalista Augusto Barbera la questione della riunione di Genova altro non è se non un atto propagandistico del Polo. «Andrebbe operata una distinzione. L'unico organo istituzionale previsto dall'ordinamento (legge 400 dell'88) finalizzato a stabilire i collegamenti fra governo e regioni è la Conferenza permanente dei rapporti fra lo Stato e le regioni che è presieduta dal presidente del Consiglio dei ministri. Esiste poi la Conferenza dei presidenti delle regioni che ha eletto Ghigo come presidente e che è una sorta di associazione delle regioni (un organismo parastatale) non diversa da una associazione dei Comuni o delle Province. A Genova si è invece riunito questo organismo delle regioni del Polo con l'assistenza, non capisco in che veste, del presidente della Calabria. Quello che hanno fatto è nient'altro che una riunione dei presidenti del Polo i quali, con atto chiaramente propagandistico, hanno «stabilito» di riequilibrare i finanziamenti distribuiti dalla Conferenza permanente fra Liguria, Friuli, Piemonte, Lombardia e il Veneto. O meglio, hanno fatto passare questa redistribuzione come una loro decisione».

Amato afferma che la redistribu-

L'INTERVISTA

Barbera: «Il Polo usa le Regioni per dare spallate al governo»

zione di popolazione avvenuta su sollecitazione del Tesoro e che è singolare sia stata presentata come il frutto di una supplenza delle regioni di fronte all'incapacità dello Stato. «Non sono in grado di valutare. Credo al comunicato del Consiglio dei ministri: che si trattava di un orientamento già maturato dal governo e che sarebbe stato adottato nella Conferenza permanente Stato-regioni».

Resta il problema formale: il ministro Pierluigi Bersani ha affermato che il modo nel quale si è agito è «eversivo» e chiede garanzie reciproche per non uscire dall'alveo istituzionale. «Resta il problema dell'uso strumentale (non userei la parola eversivo) che viene fatto delle istituzioni regionali.

II
Dal centrodestra
operazione
di propaganda
e uso
strumentale
delle istituzioni
II



Che non è conosciuto nel nostro paese. E che non è conosciuto in uno Stato che sia effettivamente federale o regionalista. Ricordo che nel 1975 le sinistre avevano conquistato l'Emilia Romagna, la Toscana, l'Umbria, la Liguria e il Piemonte insieme a tutte le principali città italiane: si stette attentissimi ad evitare un conflitto con lo Stato e con il governo che non era di sinistra. Vorrei ricordare anche la Germania federale dove Kohl ha governa-

tori dichiarano guerra allo Stato centrale e dicono: gli unici governi legittimati sono noi... «Assistiamo a una progressiva legittimazione del Polo che però non può non mettere in difficoltà An alla lunga. Per ora sta zitta e incassa. Allo stesso tempo non può non mettere in difficoltà le regioni meridionali (anche se, dobbiamo dire, che finora l'elettorato meridionale non se n'è accorto visto che il Polo ha preso consensi anche

al Sud)». Una progressiva legittimazione che porta ad un uso strumentale delle istituzioni...

«È la voglia di usare le regioni per dare una spallata al governo. Questo è inammissibile ed è incompatibile con l'essenza stessa del federalismo che è foedus (patto). E non può non preoccupare».

Il corto circuito al quale stiamo assistendo è legato anche alla particolare situazione dell'esecutivo messo in discussione ogni giorno...

«Deriva anche dalla debolezza dell'esecutivo. La legittimazione diretta dei presidenti, non accompagnata dalla legittimazione diretta del governo nazionale crea scompensi. Così come ieri i sindaci eletti direttamente creavano problemi alle regioni. Tutto ciò premesso, esiste tuttavia un problema del federalismo. Esiste di per sé, non perché c'è Bossi. La globalizzazione dell'economia sta portando a una valorizzazione dei territori regionali: la crisi della grande impresa fordista, l'e-

spandersi dell'impresa a rete, portano a una competizione tra sistemi territoriali di imprese. Il Nord-Est deve competere con Singapore, San Diego, il distretto di Carpi o di Prato con Hong Kong e così via... Questo porta i governi regionali e locali a una maggiore domanda di autonomia perché devono sostenere le imprese in questo processo attraverso l'offerta di servizi. È un problema vero con cui dobbiamo fare i conti».

Polo e Lega rispondono con la parola d'ordine devolution... «Ma tutto quello che dicevo non ha niente a che vedere con la propaganda della Lega, con i riti federalisti e con l'arroganza del Polo. È ridicolo parlare di devolution (il parlamento di Edimburgo ha meno poteri del Consiglio regionale della Basilicata!)»

Quando Ghigo dice che l'accordo di Genova va illustrato in sede di Conferenza delle regioni, non fa un passo indietro?

«Riporta nella sua sede corretta le decisioni. La redistribuzione non è un regalo che Lombardia e Piemonte fanno

IL CASO

Lombardia, è già tensione tra Lega e Forza Italia

MILANO Recenti tensioni interne a Forza Italia, a livello regionale e milanese, inducono la Lega Nord a mettere le mani avanti alla vigilia dell'elezione del presidente del Consiglio regionale della Lombardia e a richiamare gli alleati al voto compatto sul leghista Attilio Fontana, secondo l'accordo «liberamente sottoscritto nel febbraio scorso». Pronta la replica del coordinatore regionale di Fi, Paolo Romani: «Problemi risolti, raggiunto un punto di equilibrio sul capogruppo Gigi Farioli, proposto da me e accettato all'unanimità. Domani - così almeno assicura - saremo

compatti al voto». È Massimo Zanello, assessore regionale leghista alla Piccola media impresa e al Turismo, a uscire oggi allo scoperto e ad avvertire gli alleati, con una sua nota: «Domani (oggi, ndr) - dice - non solo si vota il nuovo presidente del Consiglio regionale, ma indirettamente si dimostra anche la solidità di questa alleanza politica». E chi deve intendere intenda: «Perché - continua esplicito Zanello - temo che qualche lotta intestina, non certo riconducibile alla Lega Nord, possa portare i nostri alleati a non farsi trovare compatti subito alla

prima votazione». E per essere ancora più chiaro: «Ritengo che uno scivolone di questo genere comporterebbe immediatamente ripercussioni politiche». Fontana - afferma Zanello - rappresenta non solo la Lega, ma anche quelle forze politiche che il febbraio scorso hanno sottoscritto un accordo», con progetti e programmi. E l'assessore precisa subito che «uno dei primi passi sarà sicuramente l'istituzione di un referendum sulla devolution». Le «lotte intestine» cui fa riferimento Zanello sono quelle fra le due anime di Forza Italia, quella «laica» e

quella che fa riferimento a Comunione e Liberazione (Cl) e alla Compagnia delle Opere (Cdo), che si sente discriminata dall'azione del coordinatore regionale Paolo Romani, secondo cui «la Compagnia delle Opere è largamente minoritaria». Espresione cui si è ribellato l'assessore comunale ai Giovani e allo Sport Sergio Scalpelli, mentre l'altro assessore comunale Maurizio Lupi, vicino alla Cdo, ha fatto sapere che Romani «dovrebbe valorizzare tutte le risorse del partito e non dividerlo in una fetta di serie A e un'altra di serie B. Se non ci riesce - avrebbe aggiunto - cambi me-

stiere, si faccia da parte». Dura la replica di Romani: «Lupi pensi a fare l'assessore, senza occuparsi di cose che non lo riguardano. Non è informato». Quanto alla Lega: «Non vedo perché il signor Zanello debba interessarsi dei fatti interni di Forza Italia. Sta tranquillo, abbiamo risolto tutti i problemi: il capogruppo Gigi Farioli, proposto da me è stato accettato all'unanimità. Abbiamo fatto una lunga analisi su come vada gestito il gruppo nei prossimi anni e ci siamo trovati d'accordo. In un grande partito, è normale qualche discussione». (Ansa)

CENTROSINISTRA

Di Pietro: al voto presenterò una mia lista

Molise, Di Pietro ha detto: «Saremo presenti su tutto il territorio nazionale ed in ogni collegio, con il sostegno e l'organizzazione dei comitati elettorali comunali e regionali, che già da oggi diventano operativi a partire dal Molise. La nostra presenza con propria identità - ha aggiunto - intende catalizzare i voti del dissenso e quelli degli astensionisti, che diventano sempre più numerosi nel centrosinistra. In questa coalizione noi faremo di tutto per restarci, per essere sempre più un valore aggiunto e ciò anche perché il centrosinistra ha bisogno di noi per recuperare i voti degli astenuti, perché altrimenti abbiamo già perso. Ma non si può pensare - ha osservato il senatore del Mugello - di avere nel centrosinistra esponenti delle "Liste insieme con Di Pietro" se ci sarà la candidatura di Giuliano Amato. In questo caso, saremo in Parlamento da soli magari con una piccola pattuglia».

Per quanto riguarda ancora il rapporto con i Democratici, Di Pietro ha aggiunto: «Intendo promuovere un'azione legale contro l'attuale dirigenza perché i soldi del finanziamento devono essere consegnati a chi la campagna elettorale l'ha fatta e ciò proporzionalmente alla percentuale dei voti riportati nelle singole regioni».

■ «Insieme con Di Pietro» è la nuova iniziativa politica per le prossime elezioni del 2001 che l'ex magistrato e senatore del Mugello, Antonio Di Pietro ha presentato a Campobasso. Nel confermare la sua candidatura alla Camera dei deputati per il collegio del basso

